

Ludovico Ariosto  
Orlando furioso  
(I, 33-104)

5

Orlando, che gran tempo innamorato  
fu de la bella Angelica, e per lei  
in India, in Media, in Tartaria lasciato  
avea infiniti ed immortal trofei,  
in Ponente con essa era tornato,  
dove sotto i gran monti Pirenei  
con la gente di Francia e de Lamagna  
re Carlo era attendato alla campagna,

6

per far al re Marsilio e al re Agramante  
battersi ancor del folle ardir la guancia,  
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante  
genti erano atte a portar spada e lancia;  
l'altro, d'aver spinta la Spagna inante  
a destruzion del bel regno di Francia.  
E così Orlando arrivò quivi a punto:  
ma tosto si pentì d'esservi giunto:

7

Che vi fu tolta la sua donna poi:  
ecco il giudizio uman come spesso erra!  
Quella che dagli esperi ai liti eoi  
avea difesa con sì lunga guerra,  
or tolta gli è fra tanti amici suoi,  
senza spada adoprar, ne la sua terra.  
Il savio imperator, ch'estinguer volse  
un grave incendio, fu che gli la tolse.

8

Nata pochi dì inanzi era una gara  
tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo,  
che entrambi avean per la bellezza rara  
d'amoroso disio l'animo caldo.  
Carlo, che non avea tal lite cara,  
che gli rendea l'aiuto lor men saldo,  
questa donzella, che la causa n'era,  
tolse, e diè in mano al duca di Bavera;

5

*Orlando, che gran tempo innamorato  
fu della bella Angelica, e per lei  
in India, in Media, in Tartaria lasciato  
aveva infiniti ed immortali trofei,  
in Ponente con essa era tornato,  
dove sotto i grandi monti Pirenei  
con la gente di Francia e della Magna  
re Carlo era attendato alla campagna,*

6

*per fare al re Marsilio e al re Agramante  
battersi ancora del folle ardire la guancia,  
d'aver condotto, l'uno, d'Africa quante  
genti erano atte a portare spada e lancia;  
l'altro, d'aver spinta la Spagna innanzi  
a distruzione del bel regno di Francia.  
E così Orlando arrivò quivi puntuale:  
ma tosto si pentì d'esservi giunto:*

7

*Che vi fu tolta la sua donna poi:  
ecco il giudizio umano come spesso erra!  
Quella che dagli esperi ai liti eoi  
aveva difesa con sì lunga guerra,  
ora tolta gli è fra tanti amici suoi,  
senza spada adoperare, nella sua terra.  
Il savio imperatore, che estinguere volle  
un grave incendio, fu quello che gliela  
tolse.*

8

*Nata pochi dì innanzi era una gara  
tra il conte Orlando e il suo cugino  
Rinaldo,  
che entrambi avevano per la bellezza rara  
d'amoroso desio l'animo caldo.  
Carlo, che non aveva tale lite cara,  
che gli rendeva l'aiuto loro meno saldo,  
questa donzella, che la causa ne era,  
tolse, e diede in mano al duca di Baviera;*

9

in premio promettendola a quel d'essi,  
ch'in quel conflitto, in quella gran giornata,  
degli'infideli più copia uccidessi,  
e di sua man prestasse opra più grata.  
Contrari ai voti poi furo i successi;  
ch'in fuga andò la gente battezzata,  
e con molti altri fu 'l duca prigionero,  
e restò abbandonato il padiglione.

10

Dove, poi che rimase la donzella  
ch'esser dovea del vincitor mercede,  
inanzi al caso era salita in sella,  
e quando bisognò le spalle diede,  
presaga che quel giorno esser rubella  
dovea Fortuna alla cristiana fede:  
entrò in un bosco, e ne la stretta via  
rincontrò un cavallier ch'a piè venìa.

11

Indosso la corazza, l'elmo in testa,  
la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;  
e più leggier correva per la foresta,  
ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo.  
Timida pastorella mai sì presta  
non volse piede inanzi a serpe crudo,  
come Angelica tosto il freno torse,  
che del guerrier, ch'a piè venìa, s'accorse.

12

Era costui quel paladin gagliardo,  
figliuol d'Amon, signor di Montalbano,  
a cui pur dianzi il suo destrier Baiardo  
per strano caso uscito era di mano.  
Come alla donna egli drizzò lo sguardo,  
riconobbe, quantunque di lontano,  
l'angelico sembante e quel bel volto  
ch'all'amorose reti il tenea involto.

13

La donna il palafreno a dietro volta,  
e per la selva a tutta briglia il caccia;  
né per la rara più che per la folta,  
la più sicura e miglior via procaccia:  
ma pallida, tremando, e di sé tolta,  
lascia cura al destrier che la via faccia.  
Di sù di giù, ne l'alta selva fiera  
tanto girò, che venne a una riviera.

9

*in premio promettendola a quello d'essi,  
che in quel conflitto, in quella gran  
giornata,  
degli'infideli più copia uccidesse,  
e di sua mano prestasse opera più grata.  
Contrari ai voti poi furono i successi;  
ché in fuga andò la gente battezzata,  
e con molti altri fu il duca prigioniero,  
e restò abbandonato il padiglione.*

10

*Dove, poi che rimase la donzella  
che essere doveva del vincitore mercede,  
innanzi al caso era salita in sella,  
e quando bisognò le spalle diede,  
presaga che quel giorno essere ribelle  
doveva Fortuna alla cristiana fede:  
entrò in un bosco, e nella stretta via  
rincontrò un cavaliere che a piedi veniva.*

11

*Indosso la corazza, l'elmo in testa,  
la spada al fianco, e in braccio aveva lo  
scudo;  
e più leggiero correva per la foresta,  
che al palio rosso il villano mezzo ignudo.  
Timida pastorella mai sì presta  
non volse piede inanzi a serpe crudo,  
come Angelica tosto il freno torse,  
che del guerriero, che a piedi veniva, si  
accorse.*

12

*Era costui quel paladino gagliardo,  
figliolo d'Amone, signore di Montalbano,  
a cui pure dianzi il suo destriero Baiardo  
per strano caso uscito era di mano.  
Come alla donna egli drizzò lo sguardo,  
riconobbe, quantunque di lontano,  
l'angelico sembante e quel bel volto  
che alle amorose reti lo teneva involto.*

13

*La donna il palafreno addietro volta,  
e per la selva a tutta briglia lo caccia;  
né per la rara più che per la folta,  
la più sicura e migliore via procaccia:  
ma pallida, tremando, e di sé tolta,  
lascia cura al destriero che la via faccia.  
Di su di giù, nell'alta selva fiera  
tanto girò, che venne a una riviera.*